

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

LUNEDI

5 Febbraio 1849.

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO

Un mese sc. — » 50
Tre mesi » 1 40

LUGHI di STATO

franco al confine.

Un mese sc. — » 80
Tre mesi » 2 40

Un sol numero baj. 2.

L'UFFICIO

Palazzo Buonaccor-
ni man-torino.
Ivi si distribuisce.
Chi vuole il giornale
al domicilio paghera
baj. 5. al mese.



ROMA

ANNO I. N. 125.

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente dalla del 1 d'ogni mese: le ricevute si riconoscono unicamente firmate dall'Amministratore.

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all'Ufficio del DON PIRLONE ROMA

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di chi gl'invia.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni eccetto le feste, e sempre con un nuovo disegno litografico, oltre alla vignetta che è in fronte al giornale.

Intendami chi può, eh' i' m' intend' io

ROMA 5 FEBBRAIO

Ore 9 di mattina.

Son qua, son qua colla smania addosso che mi par mill'anni di vederli passare, di vederli a udare, e di udirli parlare. È il popolo sovrano, rappresentato dai suoi Deputati che passa, che va, e che parla.

Suonano i tamburri per tutte le contrade, pendono gli arazzi dalle finestre, la coccarda dei tre colori è di rubrica; viva l'Italia è il grido di tutti, viva la libertà è il grido de' sovrani

Tutti m'assediano facendomi come al solito mille interrogazioni su quello che ha ad accadere.

Ed io vi rispondo che sento i tamburri, che squil-

lano i bronzi, che il popolo grida, che suona il nome d'Italia.

Cosa volete che accada? ecco là la storia nelle voci del pubblico — Italia, libertà, tamburi, gioja popolare, speranza.

Tutto il resto non sarà la conseguenza di questo gran principio?

Don Pirlone non conosce altro, non parla d'altro, non mangia, non beve, non dorme che in questo senso. Ma anche quando dorme, veglia; poichè oggi ogni cittadino è soldato, ogni soldato è sentinella, ogni sentinella sta sulle scolte.

E atando sulle scolte fresca fresca mi vien di Francia una notizia telegrafica, la quale mi dice che su-

che là è risorto lo spirito fazioso, malintenzionato, e forma il Presidente, il Ministero, e la colonna di Vendôme.

Pare che l'Assemblea si sia unita alla fazione, pare che la fazione si sia formata degli ultra, democratici puro sangue, pare che questi con quelli abbiano l'appoggio d'una parte della guardia nazionale, d'una parte delle truppe, d'una parte dell'altra parte. E così come accade la fazione cresce, e cresce, e cresce.

E così incominciarono le botte.

Ledru-Rollin fazioso male intenzionato, come sapete mise in istato d'accusa un Ministro all'Assemblea.

Quelli di fuori l'Assemblea, che ci aveano un processo maggiore da compilare, misero in istato d'account tutto il Ministero inclusive il Presidentato.

La Rivoluzione si pose giudice fra le parti, giudice legale e competente a Parigi, come pure sapete, e quale sentenza abbia pronunziato questo tribunale ancora non si sa.

Perocchè è vero che il Prefetto diede ordine che subito si desse mano al telegrafo per comunicare gli avvenimenti alle provincie, è vero che le provincie si diedero la massima cura di spedirmi subito per sapere quanto era pervenuto col mezzo di questo telegrafo; ma è vero altresì che sopravvenne la notte nel mentre si davano le comunicazioni, e mancava precisamente quello che più interessava a me e a quelli di provincia di sapere, cioè, com'era stato il risultato finale.

Eh le tenebre pur troppo son sempre l'eterna umbrina della rivoluzione e del telegrafo. Basta: a dimani, se il Prefetto di Parigi ha sempre voglia di parteciparci i suoi favori.

Ore 11 di mattina.

Passano le bandiere dei circoli accompagnate dalle bande civili e molto popolo. Esse s'incaminano alla volta del Campidoglio. Tutti escono nella strada, o vanno alle finestre per vedere, udire, e battere le mani.

E io? E io ho da restare qui a scrivere, ho da stare conficcato al tavolino senza veder niente.

Non è possibile. Piglio il mio mantello, con tutto il mio cappellaccio ed esco. Voglio vedere. Lettori miei a qualche ora più tardi. Don Pillone è della festa.

UN BALLO

Il feld di Milano ha dato un ballo, un elegantissimo ed animatissimo ballo. Tutta l'imperiale, reale, co-

stituzionale colonia aulica era rappresentata dai rispettivi suoi ufficiali, e perciò non vi era difetto di cavalieri.

Di dame, non vi poteva essere che la dolce metà del feld, la quale non poteva bastar per tutti. Il feld dove non può arrivare colla forza, arriva coll'ingegno, ohe in lui è veramente d'aquila (a due teste però.)

Al ballo del feld intervennero tutte le ballerine del teatro; insomma fu una spedizione danzante numerosissima, che l'Impresario della Scala mandò per popolare di dame la festa del feld, come il feld fa andare per farsi la gente per popolare il teatro di spettatori, e la cassetta dell'introito serale di denari.

Il ballo fu magnifico; sugli argentei doppiieri della santafede Ferdina ardevano le candele di sego, ed a quell'odore inebriante pel croato, Radetzky premiò tutte le batterine, venute alla sua festa.

Le più giovani ebbero un bacio
Le vecchie una stretta di mano (storico sapete)

Questi balli di Radetzky continueranno perchè il difficile è, che uno si metta in ballo, e Radetzky ci sta; fra un giorno o l'altro sentirete il programma di un gran ballo sull'Isouza.

LA NEVE

Vienna è diventata candida, e questa volta non scherzo. La povera Vienna dopo di essere stata assediata da dentro e da fuori, dopo di essere stata bruciata dalle bombe di quell'angioletto di Windishgratz ha sofferta un'altra disgrazia, e quel che è peggio è una disgrazia candida.

La candida neve del Danubio si è sciolta ed i subborghi di Vienna sono restati sotto acqua. A Vienna è successo il contrario di Venezia. Venezia sta sopra le acque e Vienna ora sta sotto le acque. Povera Vienna! Welden l'assedia col fuoco e il Danubio con l'acqua. Contro il fuoco dei paixans si fecero delle barricate ma contro la candida neve del Danubio che sciogliendosi copre tutti i subborghi, qual barricata si può fare?

Vienna dunque dopo di essere stata un *roast beef* cotto col girarrosto de' paixans del capo cuoco Windishgratz è diventata un gelato ammantecato con la neve del Danubio, che ha fatto di quella città quello che fanno Donzelli e Benvenuto con le bombe americane quando le mettono sotto neve.

Le autorità tedesche hanno pensato di avvertire i viennesi quando il Danubio minaccia disgelarsi d'inondare la città. A tal uopo si è convenuto che quando s'inalbera la bandiera rossa sul S. Elmo di quella



Escote la Topa - Fanne buon uso

VICINO LITTORE

città, allora i cittadini restano in tal modo avvisati che le acque del Danubio incominciano a mettere la città in istato d'assedio.

I poveri Viennesi quando vedranno la bandiera rossa non sapranno se è l'assedio di fuoco o l'assedio di acqua che incomincia, essendo il segnale lo stesso di quello che s'inalbera sopra i forti un minuto prima del bombardamento per avvertire i cittadini che la città deva essere bombardata.

L'OSPITALITÀ

DEL DIRETTORIO ELVETICO.

In *temporibus illis*, quando il mancare di inchinarsi dinanzi un bindello era delitto di lesa aristocrazia, e il vero merito anziché premiarsi veniva punito col vilipendio, in *temporibus illis*, dico, se a taluni saltava il ghiribizzo di profferir per esempio le parole *patria, Italia, indipendenza*, c'erano là pronti i consueti referendarii che si faceano un onore di prevenire tantosto le autorità politiche, e queste senza frapporre indugio mandavano la sbirraglia, vulgo guardia nobile, ad arrestare un soggetto tanto pericoloso, il quale avea avuto l'audacia di pescare nel dizionario della sua lingua tre vocaboli di spaventevole significato per l'Austria. Se a costui non riesciva di trafugarsi alle indagini della polizia, veniva tralotto in carcere, processato e condannato per lo meno allo Spielberg; se all'incontro gli veniva fatto di fuggire, andava esulando in Francia, o il più delle volte si ricoverava nella Svizzera, diventata così il *refugium peccatorum*, l'asilo de' rei di stato, o il focolare della insurrezione, come fu recentemente chiamata.

Ma adesso l'andare in Svizzera sarebbe lo stesso che cadere fra gli artigli dell'aquila bicipite, tanto ospitale si va essa dimostrando verso i poveri emigrati italiani.

Qui per altro dicendo Svizzera non intendo parlare di tutti generalmente quegli abitanti, ma solo direttorio elvetico, perchè è proprio lui che tenta di far perdere l'onore alla Svizzera. La distinzione è necessaria, perchè non sempre chi è chiamato a rappresentare il popolo sa rappresentarlo a dovere, testimone la sciolta camera dei deputati di Torino, la quale mentre il popolo si pronunciava per la guerra diceva che come mandataria di esso, voleva la pace ad ogni costo.

Si arresti Mazzini, - grida il direttorio, - si caccino i lombardi, si allontanino tutti gli emigrati, si impedisca ogni maniera di associazione! — Voi a queste parole vi leverete il cappello e chiederete se sia stata stretta qualche *santa alleanza* anche fra la Svizzera e l'Austria, ma la vostra sorpresa, cari miei, è fuor di proposito. Se il direttorio non vuol

le dar asilo agli emigrati italiani esso ne ha tutte le ragioni: gli emigrati potrebbero comunicare agli svizzeri la mania liberale, adesso che nella Svizzera la libertà è una dolce reminiscenza.

Ore 1 dopo mezzogiorno. — In gran solennità passa il corteccio. — Il popolo è in evviva, e in festa, ed io col popolo.

Prima truppe, e poi truppe, e poi rappresentanti, gran parte in uniforme, e poi truppe e poi truppe.

La piccola fazione della Civica c'era almeno per 5,000 uomini; la fazione del popolo prudente ed assistente c'è per 50,000 per 60,000, e che ne so io.

Sfido tutti i calcolatori del mondo a poterli contare.

Tutti giungono finalmente al gran palazzo della Cancelleria, ed io pure vi giungo.

Tutti si dispongono ad entrare, ed io mi vi dispongo ed entro cogli altri. Piglio il mio posto al banco dei giornalisti, e trovo... ah i tempi sono mutati davvero, trovo che anco il mio banco era mutato. Il Ministro del Commercio ha avuto compassione del giornalismo, e ci ha messo là un bel sedile, cucinato, comodo, tanto che ci sto bene col mantello, col cappellone e me ne avvanza.

Nel mentre che sto facendo queste considerazioni personali giornalistiche la Camera s'empie di rappresentanti che piglian posto. Entran le tribune, cioè, quelli delle tribune, entrà il sovrano popolo.

E allora giunse il Ministero. Battuti di mani, evviva frequenti, plausi d'ogni sorta sono le manifestazioni colle quali è accolto questo Ministero *astioso, malintenzionato, rivoluzionario*.

Il Ministro dell'Interno sale alla tribuna e legge il suo discorso, interrotto ad ogni paragrafo e a lunghe acclamazioni.

Ma ne ha detto quel Ministro dell'interno! ma ne ha dette delle parole malintenzionate a nome suo ed a nome dei suoi colleghi.

Don Pirlone confessa che è stato contento al di là dell'aspettativa, e vede che i malintenzionati son tanti che non ve n'era uno che non facesse plauso.

Uno, cioè, v'era; ma che? quell'uno non è uno? Se egli è uno noi siamo tutti; piccola differenza che egli dovrà tenere a calcolo.

E questo ha cominciato così con qualche opposizioncella a quanto si faceva e dicea coi modi suoi, che conosciamo in *buona parte*.

Del resto è festa. Ed io chiudo il giornale per andare a vedere la luminaria, ad udre i canti di gioia.

Povero Don Pirlone, è ora che ti ravvivi dopo tante che n'hai passate *temporibus illis* che non sono più!

ILLUSTRAZIONE DEL DISEGNO

E seguita l'affar della scopa.

Il Ministro delle Finanze trova ancora molta ordura. Dove ci sono i pezzi grossi volti dal manico per far più presto.